

La crisi del mondo moderno e la pedagogia tradizionale di René Guenon di Alfredo Incollingo

SOMMARIO: Kali Yuga - La tradizione primordiale - Oriente e Occidente

Kali Yuga

René Guenon¹, esoterista, scrittore e filosofo francese, che nel 1930, a Il Cairo, in Egitto, abbracciò la fede islamica e la spiritualità sufi, aveva compreso la necessità di spiegare cosa fosse la modernità, l'età di decadenza e di oscurità in cui versava la civiltà occidentale, per resistervi. Tutte le illusioni e le speranze di progresso, che gli europei avevano coltivato fideisticamente fino alla prima metà del Novecento, erano in realtà segni manifesti di un declino ineluttabile, che Guenon aveva descritto in *La crisi del mondo moderno* (1927).

«Che si possa parlare di una crisi del mondo moderno, prendendo la parola “crisi” nel suo significato più comune, è cosa che i più ormai non mettono in dubbio; e, almeno a questo riguardo, si è prodotto un mutamento abbastanza sensibile rispetto al periodo che immediatamente ci precede: per la forza stessa degli avvenimenti, certe illusioni cominciano a dissiparsi e noi, da parte nostra, non possiamo che rallegrarcene, poiché, malgrado tutto, in ciò si ha un sintomo già buono, l'indizio di una possibilità di rettificazione della mentalità contemporanea, qualcosa che appare come una debole luce in mezzo al caos attuale. È così che la fede in un “progresso” indefinito, prima considerata come una specie di dogma intangibile e indiscutibile, non è più ammessa così generalmente; alcuni intravedono più o meno vagamente, più o meno confusamente, che la civiltà occidentale, invece di continuare sempre a svilupparsi nello stesso senso, potrebbe pur subire un giorno un arresto o perfino crollar del tutto per via di qualche cataclisma. Forse costoro non vedono chiaramente ove risiede il pericolo, e le paure chimeriche o puerili che essi talvolta manifestano provano a sufficienza il persistere di non pochi errori nella loro mente. Tuttavia è già qualcosa che essi sospettino un pericolo, anche se essi lo presentono, più che non lo comprendano per davvero, e giungano a concepire che questa civiltà, di cui i moderni sono così infatuati, non occupa un posto privilegiato nella storia del mondo: essa può aver la stessa sorte di tante altre già scomparse in epoche più o meno lontane, alcune delle quali non hanno lasciato che tracce minime, vestigia appena percettibili o difficilmente riconoscibili»²

L'Occidente è in crisi ed è un fatto incontestabile, scriveva Guenon, evidente anche ai principali autori progressisti. Tutti i miti positivisti che avevano animato l'Ottocento e i primi anni del Novecento erano stati quasi del tutto smentiti dalla storia, che aveva rivelato che cos'era in realtà la modernità, un'epoca di smarrimento e di lontananza dalla tradizione.

«Tutto ciò che è, sotto qualsiasi modalità si trovi, avendo il suo principio nell'Intelletto divino, traduce o rappresenta questo principio secondo la sua maniera e secondo il suo ordine d'esistenza; e, così, da un ordine all'altro, tutte le cose si concatenano e si corrispondono per concorrere all'armonia universale e totale, che è come un riflesso

¹ René Guenon nacque a Blois, in Francia, il 15 novembre 1886. Iniziò gli studi nella sua città natale, proseguendoli successivamente a Parigi, presso il *Collegio Rollin*. Nella capitale francese si avvicinò al mondo dell'occultismo e dell'esoterismo, frequentando la *Scuola Ermetica* di Gerard Encausse, l'*Ordine Martinista Universale* e altre organizzazioni similari, ed entrò in una loggia massonica di rito scozzese antico e accettato, la *Grande Loge de France*. Fondò e diresse una rivista, *La Gnosi*, dove pubblicò i suoi primi scritti esoterici e di storia delle religioni, e venne eletto nello stesso periodo vescovo della chiesa gnostica francese. Nel 1910, influenzato dal pittore svedese John Gustaf Agelii, che si era convertito all'Islam, iniziò a interessarsi di spiritualità islamica, approfondendo la storia e la dottrina sufi, e contemporaneamente delle tradizioni induiste e indiane. Risale al 1930 la sua conversione all'Islam, che avvenne a Il Cairo, in Egitto, assumendo successivamente il nome di Sheikh Abdel Wahed Yahia. Da allora rimase in Egitto, dove morì il 7 gennaio 1951 (Felice Del Beccaro, *René Guenon*, Enciclopedia Dantesca, 1970: http://www.treccani.it/enciclopedia/rene-guenon_%28Enciclopedia-Dantesca%29/).

² René Guenon, *La crisi del mondo moderno*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1972, p. 4

dell'Unità divina stessa»³

Il mondo visibile è un'emanazione dell'Intelletto Divino e le sue parti si articolano e si dispongono per grandi differenti, contribuendo così all'armonia universale. L'umanità ha smarrito progressivamente queste verità e l'età moderna, nell'ottica guenoniana, rappresenta un'epoca di totale offuscamento e di perdita di contatto con i principi metafisici superiori. L'azione pedagogica del filosofo francese si fonda sulla necessità di rivelare ai suoi lettori la vera essenza della realtà che essi vivono.

La tradizione primordiale

Che cosa sia l'età oscura, René Guenon ce lo spiega con parole chiarissime e penetranti. La storia dell'umanità si articola in quattro età, che si alternano ad epoche di totale oscuramento della tradizione.

«Tuttavia ci si domanderà senza dubbio perché lo sviluppo ciclico deve compiersi in un tale senso discendente, dal superiore verso l'inferiore, cosa che, come lo si rileverà senza fatica, è la negazione stessa dell'idea di "progresso" quale i moderni la intendono. Il fatto è che lo sviluppo di ogni manifestazione implica necessariamente un allontanamento sempre maggiore dal principio da cui essa procede. Partendo dal punto più alto, essa tende per forza al basso e, come i corpi pesanti, vi tende con una velocità sempre crescente, finché essa trova un punto d'arresto. [...] Quel che abbiamo detto or ora sullo sviluppo della manifestazione ci presenta una veduta che, pur essendo esatta nell'insieme, è tuttavia troppo semplificata e schematica là dove essa può far credere che tale sviluppo si attui in linea retta, in un senso unico e senza oscillazioni di sorta. La realtà è assai più complessa. Come già dicemmo, bisogna infatti considerare in tutte le cose due tendenze opposte, discendente l'una, e l'altra ascendente, o, se ci si vuol servire di una diversa immagine, l'una centrifuga e l'altra centripeta. Dal predominare dell'una tendenza o dell'altra procedono due fasi complementari della manifestazione, una fase di allontanamento dal principio e un'altra di ritorno verso il principio [...]»⁴

La mitologia induista e le tradizioni occidentali, in particolare quella greco - romana, condividono la suddivisione della storia in quattro ere, che «designarono come le età dell'oro, dell'argento, del bronzo e del ferro»⁵. La civiltà occidentale, secondo Guenon, sta attraversando la quarta fase, il «Kali Yuga», che nell'antica lingua sanscrita vuol dire «età oscura», iniziata sei mila anni fa.

«A partire da allora, verità già accessibili a tutti sono divenute sempre più nascoste e difficili a raggiungere. Coloro che le posseggono sono sempre meno numerosi e se il tesoro della saggezza "non-umana", anteriore ad ogni età, non può mai perdersi, esso si avvolge tuttavia di veli sempre più impenetrabili, che lo nascondono agli sguardi e sotto i quali è estremamente difficile scoprirlo. È per questo che, sotto simboli diversi, dappertutto si è parlato di qualcosa che si è perduto, almeno in apparenza e per il mondo esteriore, e che va ritrovato da coloro che aspirano alla conoscenza vera; ma è stato anche detto che quel che è divenuto così nascosto ridiverrà visibile alla fine di questo ciclo: fine che, in virtù della continuità che collega insieme tutte le cose, sarà in pari tempo il principio di un ciclo nuovo»⁶

La tradizione primordiale, che una volta istruiva e guidava l'umanità, divenne nel corso dei millenni sempre più ineffabile e si ridusse nelle varie mitologie e culture umane ad un sapere criptico. La si iniziò a considerare una conoscenza antica e perduta. Un'élite, una minoranza di sapienti, come si legge ne *L'esoterismo di Dante* (1925), ne conservò la memoria e, solo chi ambisce a raggiungere la vera sapienza, la può rintracciare nelle singole tradizioni religiose. Queste, al di là delle forme *essoteriche*, conservano a livello *esoterico* i principi metafisici superiori.

Oriente e Occidente

La decadenza del mondo moderno ha prodotto un drastico allontanamento dell'Occidente dall'Oriente, intesi non in chiave geografica o culturale, ma come due approcci distinti alla tradizione, come René Guenon chiarì in un'opera precedente, *Oriente e Occidente* (1924).

³ René Guenon, *Simboli della Scienza Sacra*, Adelphi, Milano, 1975, p. 22

⁴ René Guenon, *La crisi del mondo moderno*, cit., p. 6 - 7

⁵ Ivi, p. 6

⁶ René Guenon, *La crisi del mondo moderno*, cit., p. 6

«Allo stato presente del mondo noi abbiamo dunque da un lato tutte le civiltà che conservano ancora l'impronta dello spirito tradizionale, e tali sono le civiltà orientali, e, dall'altro, una civiltà propriamente antitradizionale, che è la civiltà occidentale moderna»⁷

Il distacco tra Oriente e Occidente avvenne quando la civiltà europea si allontanò dallo spirito tradizionale, abbracciando il materialismo e tutti i suoi errori. Le culture orientali, indistintamente, invece, conservarono il giusto equilibrio tra spirito e materia: la prima, infatti, forma e infonde vitalità alla seconda. Le divergenze si riscontrano anche nel diverso peso dato alla contemplazione e all'azione, ovvero alla conoscenza e all'agire umano. Nell'ottica guenoniana, il sapere, identificabile nella tradizione primordiale, dà un fine all'atto. Le caste bramini indiane, a differenza di quanto avviene in Occidente, tuttora riconoscono la superiorità della contemplazione.

«Si potrebbe dire che allo stato attuale delle cose l'antitesi fra Oriente e Occidente consiste nel fatto che l'Oriente ha tutelato la superiorità della contemplazione sull'azione, mentre l'Occidente moderno ha affermato la superiorità dell'azione sulla contemplazione»⁸

L'azione è mutevole e multiforme, mai coerente nel tempo, a differenza della contemplazione che, come affermano le dottrine orientali, è superiore perché immutabile. L'agire umano è di per sé contingente e necessita di un principio spiritualmente superiore che gli dia un senso unico e stabile.

«Al pari delle antiche dottrine occidentali, le dottrine orientali sono unanimi nell'affermare che la contemplazione è superiore all'azione, allo stesso modo che l'immutabile è superiore al mutamento. L'azione, non essendo che una modificazione transitoria e momentanea dell'essere, non può avere in sé il proprio principio e la propria ragione sufficiente. Se non si riconnette ad un principio che vada di là dal suo dominio contingente, essa non è che illusione pura; e il principio donde esso può trarre tutta la realtà di cui è suscettibile, la sua esistenza e la sua stessa possibilità, è da trovarsi solo nella contemplazione o, se lo si preferisce, nella conoscenza, i due termini essendo sinonimi o almeno coincidenti, dato che la conoscenza stessa e l'operazione con cui la si raggiunge non possono in alcun modo venir separate. Del pari, il mutamento, nel suo senso più generale, è inintelligibile e contraddittorio, cioè impossibile, senza un principio da cui proceda e che, per il fatto stesso di essere il suo principio, non può soggiacere al mutamento, e quindi è di necessità immutabile»⁹

Gli occidentali, avendo smarrito questa verità, agiscono in preda alla confusione e al nichilismo. Azione e contemplazione si ritrovano anche in riferimento all'ordine politico tradizionale, dove l'autorità spirituale, che detiene la vera conoscenza, subordina il potere temporale. In questo modo, come si afferma in *Autorità spirituale e potere temporale* (1929), i sovrani governano secondo principi stabili e superiori. Allo stesso modo, essendo la metafisica o «scienza sacra» superiore alle scienze umane e relative, le gerarchizza secondo gradi differenti, in base alla distanza dai valori tradizionali.

«Così stanno visibilmente le cose in fatto di istituzioni sociali e lo stesso vale per le scienze, cioè per le conoscenze riferentisi al dominio del relativo, le quali, in tali civiltà, appaiono essere semplici dipendenze, quasi prolungamenti o riflessi della conoscenza assoluta concernente i principi. Così tutto segue un vero criterio gerarchico: il relativo non vien concepito come inesistente, cosa che sarebbe assurda; esso vien preso in considerazione nella misura in cui lo merita e vien messo nel suo giusto posto, che può essere solo secondario e subordinato. E sul piano del relativo esistono anche gradi molto diversi, secondo che si tratti di cose più o meno lontane dal dominio dei principi»¹⁰

Il contrasto tra il relativismo e l'immutabilità della tradizione lo si ritrova in tutti gli aspetti della modernità. L'individualismo, il materialismo e la democrazia sono per Renè Guenon altrettante negazioni dei principi metafisici superiori.

⁷ Ivi, p. 11

⁸ Ivi, p. 17

⁹ Renè Guenon, *La crisi del mondo moderno*, cit., p. 17

¹⁰ Ivi, p. 19

BIBLIOGRAFIA

Guenon Renè, *Simboli della Scienza Sacra*, Adelphi, Milano, 1975;
Guenon Renè, *La crisi del mondo moderno*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1972;

SITOGRAFIA

Del Beccaro Felice, *Renè Guenon*, Enciclopedia Dantesca, 1970, versione online;